ILLUSTRAZIONE

DI

UN' ARMA

TROVATA IN UN ANTICO SEPOLCRO.

Hoc habui, quodcumque dedi.
Rabir.



NAPOLI
Presso Manfredi

1820

Εργον δε ουδεν ονειδος, αεργιη δε τ' ονειδος.

Ει' δε κεν εργαζῃ, ταχα σε ζηλωσει αεργος.

Opus autem non est dedecus, sed ignavia dedecus est.

Quod si laboraveris, mox te aemulabitur et otiosus.

Hesiod. Oper. et Dier. v. 311. e seg.

In rebus tam antiquis, si quae similia veri sint, pro veris accipiantur, satis habeam.

Liv. Hist. lib. v. Cap. XII. 21.

A S. E. R^{MA}

MONSIGNOR

D. CARLO M.ª ROSINI

VESCOVO DI POZZUOLI

SOPRANTENDENTE ALL' OFFICINA DE' PAPIRI ERCOLANESI, E PRESIDENTE PERPETUO DELLA SOCIETA' REALE BORBONICA ec. ec.

Son tanto noti, Eccellenza Reverendissima, i singolari Suoi meriti verso la Repubblica Letteraria, che inutile cosa, e mal proporzionata alle mie for-

forze sarebbe il rammentargli , e temerci di offendere la modestia, di cui Ella va adorna . Ma poichè il primo pregio del magnanimo Suo cuore è quello di proteggere i giovani , che per lo studio delle Belle Lettere aman d' incamminarsi ; perciò ho creduto conveniente il dedicarle questo primo frutto del mio puerile ingegno . So che non è desso affatto degno di tanto onore , ma un nome così rispettabile messogli in fronte assicurerà la meschina operetta , ed animerà il debole autore ad imprendere cose maggiori . In questa dolce fiducia baciandole umilmente la mano, pien di somma, ed inalterabile stima, mi dico

Di casa addì 31 *Maggio* 1820.

Di V. E. Rma .

Dev. Obbl. Servidor vero
Luigi Rubino .

INTRODUZIONE.

Non l' ambizione di comparir letterato, ma il desìo di esercitar lo stile, e di far conoscere agli amanti della veneranda antichità un' arma molto rara, poco conosciuta dagli Antiquarj, e forse non mai veduta in questi tempi, in cui sembra, che gli antichi monumenti disdegnino di esser più sotterra; mi ha determinato a scriver questa coserella, che or vede la pubblica luce.

Ecco l'oggetto di questo mio tenuissimo lavoro, col quale non intendo già di aver colpito al segno, illustrando, come meritava, quest' arma, che a me pare pregevolissima: ma bensì di avere esposto in tal guisa, come meglio per me si potea, un mio pensamento sulla medesima, lasciando alle persone nell' erudizione antica già provette di aggiungervi quelle riflessioni, che io non ho potuto per gli scarsi lumi, di cui son fornito.

Or questo mio pensamento cercherò io di esporre in quattro capi, nel primo de' quali parlerò del luogo, dove fu l' arma trovata; nel secondo descriverò l' arma medesima; nel terzo accennerò le varie opinioni degli Antiquarj sul così detto *Pilum* de' Romani; e finalmente alcune pruove recherò, che a me sembran dimostrare, che quest' arma sia un *Pilum quadratum* degli antichi Romani.

ILLUSTRAZIONE
DI
UN' ARMA.

CAPO I.

Invenzione dell' arma, e sua pertinenza.

I. L' anno mille settecento novanta quattro dell' Era nostra coltivandosi un territorio, appartenente al Comune di *Maddaloni*, prossimo alla strada detta la *Starza*, si ritrovò un sepolcro con talune antiche stoviglie, ed un' arma, che forma il soggetto del mio qualunque siesi lavoro. Or, come io penso, che quest' arma sia stata di qualche guerriero Romano riposta da tempi remoti in un sepolcro lungo la via *Appia*, a dimostrar niente inverisimile un tal mio pensierè, uopo è che provi esser quella via passata per *Maddaloni*. Qualche cosa dirò

dunque dell' antico suolo di *Maddaloni*, e del suo rapporto colla direzione dell' *Appia*.

II. *Maddaloni*, comechè non abbia ottenuto il titolo di Città che nel 1735, (1) fu invero edificata assai prima di quest' epoca. Si osservano infatti le vestigia delle antiche sue mura, e due torri ancor esse antiche l' una maggiore, e l' altra più piccola poco fra loro distanti. Se si debbe credere al PRATILLI (2), la sua edificazione non par che preceda l' undecimo secolo; quasi certo è, che essa sia Longobarda. Che però la via *Appia* passasse poco lungi da quel suolo, ove fu poi edificata *Maddaloni*, pare che non possa mettersi in dubbio.

III. Infatti il PRATILLI (3) nella descrizione della via che prese il nome da

(1) PRATILLI *Via Appia descr. e ric. Lib. 3. Cap. V.*

(2) *Lo stesso l. c.*

(3) *L. C.*

da Appio Claudio (1), conduce il curioso viaggiatore da *S. Maria le Galazze*, una volta *Galazia*, a *S. Maria a Vico* radendo *Maddaloni*, e dice che l'*Appia* passava per quella strada, la quale ora dicesi la *Starza*, e che anche oggi a *S. Maria a Vico* mena. E col Pratilli nella sostanza di un tal fatto si accordan tutti gli altri scrittori, che di ciò han ragionato: benchè il Pratilli riguardando i tempi posteriori, ne' quali fu edificata *Maddaloni*, dica, che il corso dell' *Appia* era propriamente per *Maddaloni*; e gli altri scrittori riguardando lo stato delle terre, qual era, allorchè esistea l'*Appia*, non abbian detto così. Invero l' *Appia*, secondo le autorità di Strabone (2), e della Tavola del Peutin-

---

(1) *Aurelius Victor. de Vir. Ill. Romae. n.* 34. *Diodorus. Sic. lib.* 20.

(2) *Geogr. lib.* 5. *pag.* 249. *lib.* 6. *pag.* 283. *Amst.* 1707.

GERO (1), conducea da *Capua* per *Galazia*, e *Caudio* a *Benevento* : e poichè questa *Galazia* fu molto vicina a *Maddaloni* (2), convien dire che l' *Appia* fusse passata non lungi da *Maddaloni*. E nascente l' anzidetta *Starza* dalle ruine della distrutta *Galazia*, ed andandosi per questa anche oggi da *Capua per S. Maria a Vico* ad *Arpaja*, un dì *Caudio*; non è maraviglia, se quivi, e nelle terre vicine giornalmente si trovino degli antichi monumenti, e sepolcri, che coverti dalle ruine dell' *Appia* son certamente quegli edifizii, i quali solevansi

---

(1) *Tabula Itinerar. segm. VI. D.*

(2) PELLEGRINI *Camp. fel. disc.* 2. *cap.* 26. *e* 27.

Non ignoro esservi stata un' altra *Galazia* lungo il Volturno chiamata oggi *Cajazzo*. Mi ricordo però, che il citato Pellegrini ha dimostrato chiaramente, sull' autorità degli antichi Scrittori, esser la via *Appia* passata per quella *Galazia* che fu vicina a *Maddaloni*, non per l' altra.

si a' quei tempi, lungo le pubbliche vie innalzare.

IV. Dunque se il corso dell' *Appia* era per *Maddaloni*, e propriamente per la *Starza*, la nostr' arma fu certamente in uso presso la bellicosa nazione Romana, i cui cittadini per le leggi delle dodici tavole, furon sempre sepolti in tali siti (1). Sicchè in un vetusto sepolcro Romano colle fredde ceneri di qualche soldato anche la nostr' arma convien dir che fu posta: la qual cosa fu molto in uso presso le antiche nazioni (2).

---

(1) *Cicero de leg.* II. 23. *L.* 3. *Cod. de religiosis*.
(2) *Athenaeus Deipnos. lib. XI*, *Tertullianus de res. cor. Cap. I.*

CAPO II.

Descrizione dell' arma.

I. L' arma tutta quanta, è lunga palmi due e mezzo Napolitani, i quali secondo un calcolo approssimante per quel che alcuni scrittori accreditati (1) ci dicono, corrispondono a due piedi Romani, ed un quadrante. E poichè il cubito era un piede e mezzo (2), la nostr'

(1) *Petus de pond. et mens. Graecor. et Rom. lib. III. in Grevio tom. II.*
Revillas diss. del piede Romano inserita nelle diss. Acc. di Cortona tom. III. diss. IV. parte 1.

(2) *Beverini de pond. et mens. p.* 181. *Napoli* 1719.
Villalpandus in Ezechielem tom. 3. *p.* 433. *e seg. Romae* 1604.

str' arma vien ad essere poco più di un cubito .

II. Cotest' arma incomincia con un manico quadrato vuoto al di dentro (A), che i Latini chiàmavano propriamente *Manubrium* (1) , i Greci κωπη (2) ; esso è lungo once cinque, alto un'oncia , e due largo , e termina in due punte quasi curve (B) , lunghe ciascuna un oncia e mezzo, dagli abitanti del Lazio appellate *alae ferreae* (3) . Segue al manico una lama lunga un palmo , ed once quattro e mezzo (C) , che i Latini nominavano *Lamina* (4) , i Greci ελασμος (5) . Incomincia essa non più larga, che once due, e pian

(A) Per questa , e l' altre lettere vedi la Figura .

(1) *Iuvenalis sat. XIV. v.* 133.
(2) *Homerus Od.* λ *v.* 530.
(3) *Lip. de mil. Rom. lib. III. D.* 4.
(4) *Ovidius Met.* 3. *v.* 173.
(5) *Suidas v.* ελασμος.

e pian piano dal lato dritto dilatandosi forma nel mezzo una maggiore larghezza, ed indi si rimette alla larghezza di once due e minuti due, e al lato manco è in due parti uguali divisa da una punta (D), cui appartiene il generale nome di *Mucro* (1), αιχμη (2). Questa è lunga appunto once tre e minuti due. Finalmente dal lato dritto la lama finisce in una curva aguzza, e tagliente (E), la quale ben può chiamarsi alla latina *Mucro uncatus* (3), *hamatus* (4), alla Greca βελος αγκιςρωτος (5), lunga once 3 e minuti tre, larga un' oncia e mezzo; dal lato manco poi in una punta quadrilatera (F) lunga once nove, uguale a quella che testè descrissi.

CA-

(1) *Columella lib. 4. cap. 25.*
(2) *Homerus Il. μ v. 45.*
(3) *Lipsius l. l.*
(4) *Ovidius Met. lib. V. v. 8.*
(5) *Polybius Hist. lib. VI. 21.*

CAPO III.

Varie opinioni degli Antiquarj sull' arma detta Pilum.

I. Se tante volte riesce difficile l'interpetrazione delle cose antiche, trovandosi non più che due soli Scrittori di opposto sentimento; quali difficoltà abbia avute io a superare nell' interpetrazione di quest'arma, su cui moltissime diverse opinioni ritrovo, ognun lo comprende. Or essendo io di parere che sia dessa il *Pilum quadratum* de' Romani, bisogna che prima di provarlo colle autorità degli Storici, qui arrechi alcune opinioni degli Antiquarj sulla natura di tale arma.

II. Primieramente trovasi nel Guthberio (1) una moneta, in una delle cui facce

 ce

(1) *De vetere iure pontificio lib.* 3. *Cap.* 16.

ce evvi scolpito un Augusto a cavallo trionfante, portante in mano un' asta, che al di sopra finisce in un triangolo acutangolo, e questa il Barzio (1) vuole, che sia la figura dell' arma detta *Pilum*; ma è una sua semplice asserzione non poggiata, come egli pretende, sull' autorità del medesimo *Gutherio*, che nulla ne ha detto. Per l' opposto non vediamo in quest' arma i caratteri, che tutti gli Storici han riconosciuti nel *Pilum*, come appresso osserveremo; in fatti non vi è nè il manico, nè l' asta di legno a questo apposta, nè le punte per le fibbie, nè l' amo prima della punta. Finalmente non ritroviamo mai il *Pilum* in mano de' cavalieri, ma sol de' triarii (2).

III.

---

(1) *Ad Statium silv. lib. III. v.* 100. *e seg.*

(2) *Montfaucon Les Antiquités Expl. tom.* 4. *part.* 1. *pag.* 11. *Paris* 1719.

III. Il Tiraquelli, ed altri (1) adattano al *Pilum* la descrizione, che fa Polibio dell' asta, de' veliti. Il Lascari secondo l'osservazion del Lipsio (2) ha spiegata la parola γροσφος usata da Polibio, *Pilum*. Il Lipsio medesimo rigetta una tale spiegazione, e ragionevolmente, poichè Polibio poco dopo di aver descritta l' asta dei veliti descrive il *Pilum*, cioè quell'arma, che chiamasi ὑσσος, che viene da tutti gli scrittori interpetrata *Pilum*. Anche i traduttori di Appiano (3) di Plutarco (4), e di Dionigi (5) in tal modo hanno spiegato il vocabolo ὑσσος.

---

(1) *In Gen. dier. Alexandr. ab Alex. IV.* 7.

(2) *De Mil. Rom. lib. III. Dial.* 1. *e IV.*

(3) *In Celticis pag.* 1191. *Amste.* 1670.

(4) *In Vita Luculli pag.* 510. *Francf.* 1599.

(5) *Halicar. Hist. lib. V. cap.* 46.

IV. Il Lipsio (1) Il Valtrini (2), ed il Tissio (3) uniformemente si attengono alla descrizione fatta da Polibio dell' arma chiamata colla parola Greca ὑσσος, colla Latina *Pilum*, che nel seguente capitolo sarà da me riferita. Essi ci dicono, che il *Pilum*, era un' arma Romana da lanciarsi molto pesante, e forte; e che era di più sorte, riguardandone la figura e la grandezza; e che le più piccole assomigliavansi alle *sibune*, o *sibine*. Aggiungon eziandio che al ferro o rotondo, o quadrato si apponeva un' asta di legno lunga quanto l' arma, sebben questa lunghezza nell' una e nell' altra fu sempre varia. Ci avvertono, che questo manico non fu poi la metà dell' arma, co-

---

(1) *De Mil. Romanorum lib. III. D. IV.*

(2) *De Re militari Romanorum lib. III.* 12.

(3) *Roma ill. p.* 81. *Lug.* 1650.

come il vuole Polibio, ma più picciolo, ed ebbe nella sua sommità due punte di ferro dove si legavano le fibbie, le quali servivano ad unir l' asta ed il ferro. Conchiudono finalmente che nel finir dell' arma detta *Pilum*, vi era una punta quadrilatera, avente dietro a se un ferro a guisa d' amo abbastanza grande.

V. Il Fabretti (1) poggiato sull' espressione κατ' ευθειαν εκατερου, *ab utroque extremorum* adoperata da Dionigi d' Alicarnasso nella sua descrizione, ha pubblicate per *Pilum* due aste acuminate dall' uno e l' altro estremo. Ma è più plausibile la correzione di Giusto Lipsio (2), il quale non senza ragione riconosce nell' espressione addotta uno di quegli errori soliti a ritrovarsi negli antichi Codici, e vuo-

---

(1) *Columna Trajana pag.* 80. *et seq. Romae* 1690.

(2) *L. C.*

e vuole, che si legga κατ' ευθειαν εκ θατερου, *ab altero extremorum*; anche perchè mancano nelle aste del FABRETTI quei requisiti medesimi, che mancano pure a quell' asta che si osserva nella moneta del GUTHERIO. Per lo che il MONTFAUCON (1): ebbe a dire: *Non indubitatum esse puto telum istud a FABRETO expressum esse vere Pilum, certe ad Pili formam a POLYBIO descriptam nullo modo referri potest*.

VII. Altri Antiquarj (2) ci dicono, che il *Pilum* era un' arma da lanciarsi molto grande, avente nel finire al di sopra un ferro aguzzo quadrilatero, e al di die-

---

(1) *Les Antiq. Expl. tom.* 4. *partie* 1. *pag.* 65. *et sequen. Paris* 1719.

(2) KIPPING *Ant. Rom. lib. III. Cap.* 5. §. 2.

HILDEBRANDUS Ant. Rom. Alf. TELUM.

dietro un altro ferro a guisa d' amo. E così non si discostano essi dalla descrizione di *Polibio*.

VII. Il Montfaucon (1) finalmente dice niente esser più difficile nell' Antichità, che la conoscenza di quest' arma chiamata *Pilum*: ed ecco le sue parole. *Nihil cognitu difficilius Pilo Romanorum nec ulla potest arte deprehendi, qua in re a ceteris iaculis differt*; e più avanti aggiunge non averne potuta trovare una figura: *Nusquam Pili formam clare reperio*. Il dotto uomo non ce ne dà descrizione: ma dice soltanto, che questa era un' arma da lanciarsi assai grande diversa dall' asta, e dalla lancia; qual fosse però questa differenza confessa ignorarlo: *Jaculum certe erat diversum ab hasta, et a lancea; sed quid interest inter illa tela discriminis, non ita perspectum est*.

VIII.

(1) *L. C.*

VIII. A conchiudere dunque, chiaro si vede, che tra queste varie opinioni quella del Lipsio, e di coloro che l' han seguito, è la più certa, si perchè non è sottoposta a difficoltà, come perchè si uniforma alle descrizioni di Polibio, Dionigi, ed Appiano, che ci restano ad esaminare nel seguente Capo.

CA-

CAPO IV.

La nostr' arma è un antico Pilum quadratum *de' Romani*.

I. Eccoci finalmente a toccar la desiata meta, cioè a provare, che la nostr'arma è un *Pilum quadratum* de' Romani. A far ciò conviene, che io riferisca e sviluppi varie descrizioni, che ne abbiamo dagli scrittori.

II. Dionigi d' Alicarnasso (1) ce ne dà la seguente. Ex των καταπηπεγμενων παρα ταις σκηναις ὑσσων, εςι δε ταυτα βελη Ρ῾ωμαιων αγωνιουντες εις χειρας εξακοντιζουσι, ξυλα προμηκη τε, και χειροπληθη, τριων ουχ ἡττον ποδων σιδηρους οβελισκους εχοντας προυχοντας κατ' ευθειαν ἑκατερου, των ακρων μετριοις ακοντιοις ισα᾽συν τω σιδηρω. *Ex pilis defixis ante tentoria, tela sunt haec Romanorum, quae primo con-*

c *gres-*

(1) *Hist. lib. V. C.* 46.

gressu eiaculantur, oblonga hastilia crassamento, manumque implentia, trium pedum non minus, veruculis ferreis in rectum ab utroque extremorum praefixa, mediocribus iaculis una cum ferro suo paria. Nella quale descrizione bisogna osservare, che per la correzione del Lipsio già accennata nel passato capo il κατ' ευθειαν εκατερου, debba leggersi κατ' ευθειαν εκ θατερου; che secondo Dionigi il *Pilum* empiva la mano, e propriamente quella sua parte, in cui ponevasi l' asta; e finalmente che esso avea varie punte. Or tutto ciò si ravvisa nella nostr' arma, e specialmente le diverse punte così quelle che sono vicino al manico, come quelle che sono l' una nel mezzo dal lato sinistro, e l' altra nel fine.

III. Appiano alessandrino (1) ci rappresenta il *Pilum* in queste parole: Τα δε δορατα ην ουκ εοιχοντα ακοντιοις, ά Ρ'ωμαιοι κα-

---

(1) *In Celticis pag.* 1191. *Amstelodami* 1670.

καλουσι ὑσσους, ξυλου τετραγωνου, το ἡμισυ και το αλλο σιδηρου τετραγωνου, και τουδε, μαλακου χωρις γε της αιχμης. *Pilum telum iaculo dissimile, videlicet hastile quadrangulo praefixo ferro, quadrangulo paris longitudinis, cetera molli praeter cuspidem*: Giusta la descrizione di Appiano il *Pilum*, 1. era un' arma da lanciarsi diversa da giavellotti, e perciò pesante, e forte, 2. avea un' asta quadrilatera apposta ad un ferro quadrato, onde ben a ragione chiamavasi *Pilum quadratum*, 3. così l' asta, come il ferro erano di ugual lunghezza, e 4. tutta l' arma era alquanto pieghevole, all' infuori della punta, val quanto dire, esser dessa una lama, la quale al paragone della punta può dirsi molle. Tutto ciò a maraviglia può appropriarsi al nostro monumento.

IV. Siamo in fine ad osservare la descrizione di Polibio (1), concepita in

c 2 que-

(1) *Historiarum Romanarum lib. VI.* 21.

queste parole : Προς δε τουτοις ὑσσοι δυο, και περικεφαλαια χαλκη, και προκνημις. Των δ' ὑσσων εισιν οἱ μεν παχεις, οἱ δε λεπτοι. Των δε στερεωτερων οἱ μεν στρογγυλοι παλαιστιαιαν εχουσι την διαμετρον· οἱ δε τετραγωνοι, την πλευραν. Οἱ γε μεν λεπτοι συβυνιοις εοικασι συμμετροις, οὑ φορουσι μετα των προειρημενων. Ἁπαντων δε τουτων του ξυλου το μηχος εστιν, ὡς τρεις πηχεις. Προστηρμοσται δ' ἑκαστοις βελος συδηρουν αγκιστρωτον, ισον εχον το μηκος τοις ξυλοις, οὑ την ενδεσιν και την χρειαν οὑτως ασφαλιζονται βεβαιως, ἑως μεσων των ξυλων ενδεοντες, και πυκναις ταις λαβισι καταπερονωντες, ὡστε μη προτερον τον δεσμον εν ταις χρειαις αναξαλασθηναι, η τον σιδηρον θραυεσθαι, και περ οντα το παχος εν τῳ πυθμενι, και τῃ προς το ξυλον συναφη τριων ἡμιδακτυλιων επι τοσουτον, και τοσαυτην προνοιαν ποιουνται της ενδεσεως. *Praeter haec pila duo, et galea, et aerea, et ocrea. Pilorum autem alia sunt crassa, alia tenuia. E crassis, et firmioribus iterum alia rotunda, quae palmarem habent diametrum, alia quadrangula quae latus. Tenuia Sibinis modicis assimilantur, quae ferunt una cum praedictis. Omnium isto-*

istorum longitudo ligni fere tria cubita. Aptatur singulis telum ferreum, hamatum, longitudine par ipsi ligno; cuius nexum, unionemque ita valide firmant, ad medium usque ligni inserentes, et crebris fibulis adstringentes; ut non prius devinctio illa inter utendum solvatur, quam ipsum defringatur, etsi id crassitiem habet in parte inferiore, et qua ligno infigitur, digiti unius et semis: in tantum et tam provide curant hanc connexionem. In questa descrizione, cui principalmente si attengono gli Antiquarj, abbiamo 1. che il *Pilum quadratum* avea un manico quadrato, e tutta insieme l'arma era molto grande, e pesante, come la nostra: il che ci viene anche attestato da Lucio Floro, il quale lo chiama *ingens* (1), e da Tibullo, che lo appel-

---

(1) *Historiarum Romanarum Epitome lib. II. Cap. VII.*

pella *lentum* (1), 2. che la lunghezza del tubo, dove inserivasi l'asta, era la metà del ferro; sebbene il Lipsio, il Tissio, ed il Valtrini (2) osservano questo tubo poi essere stato più picciolo, quale qui si ravvisa, 3. che l'asta di legno stringevasi al ferro colle fibbie, di cui fa menzione anche Plutarco (3), che propriamente si univano, al dir de' testè lodati autori, a due alette di ferro situate dopo il manico, le quali veggiamo pur nella nostr'arma, 4. che tutta l' arma andava a finire in un ferro aguzzo, che secondo la frase del Vegezio, e l' osservazione dello Stevechio (4) ficcato nello scudo con difficoltà potea staccarsene, ferro, che dietro a se un'altro

(1) *Ad Messalam lib. IV. Carm. 1. vers.* 90.

(2) Vedi la pag. 20., e seg.

(3) *In Mario pag.* 419. *Francf.* 1599.

(4) *Ad Vegetium de re mil. lib. I. Cap. XX.*

tro ne avea a guisa d' amo, o d' unco, e tutto ciò è visibile nel nostro monumento, 6. che la lunghezza del *Pilum* era tre cubiti, sebbene ne' tempi posteriori fu diminuita fin ad un sol piede come insegna Vegezio (1). Se poi invece di leggersi in Polibio τρεις πηχεις piacesse leggersi τρεις ποδας, avremmo una misura conforme alla dottrina di Dionigi, e quasi alla lunghezza dell' arma nostra.

V. Se finora minutamente abbiamo osservati nel nostro monumento tutti i caratteri del *Pilum quadratum* (a) espressi da' più accreditati Antiquarj, e Scrittori delle antiche costumanze, ed imprese de' Romani; possiamo senza più oltre dilungarci conchiudere sicuramente, che sia

---

(1) *L. L.*

(a) Questa parola *Pilum* facilmente è venuta dal Caldaico בלב *peli* che ridotto alla radice בלא significa *fendere*, perchè il Pilum fendea gli uomini, e gli scudi: o pure dal Caldaico verbo בל che ha il medesimo significato.

sia desso , raro per quanto opiniamo (*a*), un *Pilum quadratum* sepolto colle fredde ceneri di un qualche soldato Romano .

FINE.

(a) Il Lipsio negli *Analetti* al lib. III. dial. IV. della milizia Romana dice esser difficile a trovarsi un *Pilum*, secondochè lo descrive Polibio: *In monumentis priscis vix putem conspici priscum hoc , et Polybianum Pilum*; ed il Vegezio nel luogo sopra lodato dice , *cuius generis rara apud nos iam sunt tela*, e ciò bastantemente dimostra la rarità del *Pilum* specialmente de' primi tempi .